Guerra e pallone

Descrizione

di **Francesco Luti**

CÃ pita a tanti non aver mai conosciuto un parente stretto: rinunciare da subito a una pedina del genere; accostumarsi a giocare in inferioritÃ numerica, a partire dai blocchi un metro indietro; girare per strada con un occhio bendato. Ogni mancanza comporta una penalizzazione. Giancarlo, come milioni di bambini era dunque cresciuto senza il nonno. Un nonno speciale, il suo, Graciliano Vieira, che poco câ??entrava con le terre di confine tra Emilia Romagna e Toscana. Eppure a câ??era venuto a combatterci una guerra dâ??altri. Suo nonno e gli altri della Feb, una divisione di fanteria e una minima forza aerea, circa venticinquemila uomini, avevano appreso alla svelta cosa fosse una guerra.

Eppure Giancarlo quel nonno se lâ??era ricostruito che neanche uno scrittore, o un Geppetto, ci sarebbero riusciti. E quanti trucioli, un truciolo per ogni giorno usurpato non si sa da chi e a chi: da Giancarlo al nonno, o viceversa? Un truciolo per ogni lacrima. Crescere col mito di qualcuno non giova. Per questo mamma e babbo, perchÃ© Giancarlo si rivolgeva cosÃ¬ a suo padre (siamo in Toscana), avevano cercato non di sedare ma di addolcire la sua curiositÃ .

Dâ??estate, nei ritorni a Montese, dopo i giochi coi coetanei sâ??assentava e non era raro vederlo a chiacchiera con Ferruccio Olmi, amico del nonno e tra gli sfollati di Montese ai tempi dellâ??occupazione nazi-fascista. Ferruccio, poco piÃ¹ che un ragazzino allâ??epoca, fu tra coloro che presenziarono al posizionamento delle mine tedesche, le *schuminen*: anticarro e antiuomo. Con altri testimoni era andato a riferire ai genieri americani dovâ??erano nascoste, e gli statunitensi col metal-

detector le fecero in tempo a rimuoverle. Un tipo sveglio che ben presto assurse a memoria storica di Montese. Sussisteva pure una parentela tra Ferruccio e la nonna di Giancarlo; un cugino alla lontana, e fu proprio Ferruccio a introdurre Graciliano in famiglia e agli amici del paese. Per Graciliano, per Miguel Pereira e per i brasiliani insomma, câ??era il vantaggio dâ??essere stati i â??liberatoriâ?•, e la gente non aveva dimenticato. Ferruccio, il Martini (il cui padre era un personaggio pittoresco), il Fabbri e altri, con Pereira e Graciliano nei pressi di Monte Castello avevano collaborato a rinvenire i corpi assiderati dei soldati brasiliani. Questo aveva consentito che legassero presto e di piÃ¹ con tutti gli abitanti della zona.

Una passione accomunava Ferruccio a Graciliano: il calcio. Negli anni Cinquanta, per un non breve periodo, avevano allenato i ragazzi della squadra locale: Ferruccio come secondo allenatore. Al campo comunale di via Campo del sole, lo stesso dove nella primavera del 1958 sâ??improvvisÃ² una partitella rimasta nella storia della cittÃ di Montese e di cui nessuno, o pochi, tranne chi vi assistette, trascorsi sessantâ??anni, conserva ricordo. Difficile sapere come accadono per davvero certe cose quando si tramandano generazione dopo generazione. E dallâ??invenzione di sana pianta, per approssimazioni successive puÃ² arrivarsi persino a una versione veritiera dei fatti. Come in questo caso dove il rimescere di bocca in bocca, aveva fatto sÃ¬ che lâ??accaduto, pur vero, arrivasse a una compiutezza tale da superare la realtÃ stessa.

AndÃ² piÃ¹ o meno cosÃ¬. Ferruccio e Graciliano parteciparono allâ??evento, ma a renderlo unico furono coloro che scesero dalla fiat 600 multipla, antesignana dei monovolumi, col tetto bianco e la pancia azzurra con verniciato sulla portiera, *Hotel Mediterraneo, Firenze*.

Non era vero che câ??era stato lo zampino degli alti ranghi dellâ??allora CBD, la *ConferderaÃ§Ã£o brasileira do desporto*, nÃ© quello delle autoritÃ diplomatiche che mai seppero. Era bastata una telefonata di Vicente Ã•talo Feola, allenatore della *SeleÃ§Ã£o*, la nazionale di calcio in *tournÃ©e* in Europa per acclimatarsi, e che di lÃ¬ a un mese e mezzo avrebbe stravinto i campionati mondiali in Svezia. Il giorno avanti la comitiva era giunta a Firenze con tre ore di treno da Roma, atterrata con un Dc-7 della Panair do Brasil dopo altre venti di volo da Rio con scali a Recife, Dakar e Lisbona.

Venuto a conoscenza che non lontano da Firenze abitava un ex combattente della Feb, proprio a Montese, dalla sua camera affacciata sullâ??Arno Feola chiamÃ² casa Vieira e, dopo i preliminari di saluto, gli domandÃ² quanto distasse Montese poichÃ© gradiva recarcisi giÃ lâ??indomani giacchÃ© di lÃ¬ a tre giorni i suoi ragazzi erano impegnati al Comunale di Firenze per affrontare la Fiorentina di Sarti, Magnini, Chiappella, Montuori, Segato e di un altro brasiliano, Julinho, che un paio di settimane prima aveva vinto il primo scudetto della storia viola.

Feola aveva avuto un caro amico tra quei militari, il coraggioso sergente Max Wolff Filho, raggiunto al petto da una mitragliata (la MG 42, la cosiddetta *lurdinha*, da 1200 colpi al minuto) mentre correva da un punto a un altro della vallata, quandâ??ormai i giochi erano fatti, e Montese due lune dopo sarebbe stata riconquistata dai brasiliani.

Con Wolff, di padre austriaco (paradosso se si pensa ai natali del FÃ¼hrer, Feola, dâ??origine italiana e la cui lingua masticava, aveva stretto amicizia negli anni Trenta. Il non ancora commissario tecnico del Brasile, apprese di quella morte da Etelvina Pacheco, la madre di Wolff, che gli mostrÃ² la lettera che il Generale Euclydes Zenobio da Costa comandante il sesto reggimento di fanteria, le aveva spedito da Alessandria. La diceva lunga su chi fosse suo figlio, il secondo sergente Wolff: â??Non ebbe pari in fatto di lealtÃ , attaccamento, coraggio e spirito di sacrificioâ?•, e quella lettera datata 26 di

maggio lo aveva accompagnato come un ritornello fino a questo maggio fiorentino.

Feola voleva recarsi a Serretta di Maserno, nei pressi di Montese, nel luogo dove Max era stato colpito e lo avrebbero accompagnato Graciliano e Miguel Pereira come da accordi via cavo. Dallâ??altro lato dellâ??apparecchio Graciliano aveva assentito poi Feola volle informarsi se sarebbe stato possibile utilizzare il campo sportivo per una sgambata. â??Portiamo noi i palloniâ?¦â?•, aggiunse.

Alle quattro e venti di un lunedÃ¬ soleggiato di maggio, dalla fiat 600 multipla, oltre allâ??autista, fuoriuscirono sei persone. Il pingue Feola con non poche difficoltÃ ; il dottor Gosling medico della nazionale brasiliana, il capitano Bellini, il portiere Gilmar, il recifense VavÃ¡, e ManÃ© Garrincha.

Negli anni, Graciliano aveva collezionato ritagli sulle principali squadre di Rio e di San Paolo, articoli che quasi mai accennavano al suo Recife. PerÃ² sapeva di VavÃ¡, suo concittadino, attaccante dello Sport Club di Recife che nel 1952, diciottenne era passato al Vasco da Gama, il club *carioca* dei canottieri. Nei ritagli spiccavano i nomi di Nilton Santos, Didi, Gilmar del Corinthians e Bellini del Vasco. E ora questi ultimi, personificati, scendevano dal pulmino.

Eppoi câ??era Garrincha che in nazionale aveva esordito tre anni prima. Di lui sapeva che da bambino aveva patito la poliomelite e gli era rimasta la gamba destra deforme, torta come non se nâ??era mai vista lâ??uguale. Il meticcio appariva piccolo al confronto dei giganti Gilmar e Bellini, e quella deformazione lo faceva sembrare inabile al *football*. Il tempo avrebbe sentenziato che due mondiali vinti dal Brasile si devono a Garrincha; poi si sarebbe conosciuto il declino, le sue doti nascoste che lo facevano inseguire da femmine in ogni luogo (in Svezia, consenziente il padre, incinse una biondina del luogo senza farsi pregare) del viziaccio del bere e del ribere che lo avrebbe traghettato alla morte alla soglia della cinquantesima candelina.

Eccoli a Montese con la tuta verde della *seleÃ§Ã£o* con lo scudo della CBD sullo stomaco e le scarpette nere di tela con la suola di gomma. Scesero davanti al Bar Pensione Montese, proprio quello che funse da posto di comando del maggiore Henrique Oest. Sorridenti, soprattutto ManÃ© Garrincha coi piccoli occhi neri dal taglio *indio*. Tutta Montese si era concessa una giornata di festa poichÃ© arrivavano i brasiliani e per quella gente la parola *Brasile*, recava in sÃ© una valenza speciale, vero paradigma di libertÃ .

Un bambino non ci pensÃ² due volte a calciare un suo pallone di cuoio verso il pulmino. Garrincha vi si avventÃ² come fa un cane, con lo stesso istinto per eseguire un numero da circo impossibile da trascrivere un poâ?? perchÃ© erano *cose che â??l tacere Ã¨ bello*.

Graciliano funse da cerimoniere, e richiese pazienza alla piazza: che rincasassero perchÃ© prima toccava accompagnare Feola in quel suo giro. Che lasciassero tranquilli i giocatori e si ripresentassero al campo sportivo tra unâ??ora.

Quando tornarono per prelevare i calciatori dal bar dovâ??erano per il caffÃ¨ e gli autografi, la gente era giÃ sulle gradinate. Le donne del paese seguitarono a imbandire la tavolata: ciliegie, fichi, salame, mortadella, pane e tortelli. Ferruccio era rimasto al campo per la vestizione di quella quindicina di volontari per la partitella, perlopiÃ¹ i componenti della squadra locale, con lâ??aggiunta di altri venti nomi che avrebbero fatto volentieri una comparsata, allenatori permettendo.

Feola anticipÃ² che avrebbero innanzitutto eseguito un riscaldamento dâ??una mezza dozzina di giri di campo. I brasiliani sorridenti salutavano la gente assiepata sulle gradinate. Non si sa come erano affluiti anche da altre localitÃ limitrofe, e perfino da Porretta Terme dove i soldati nel 1944 avevano disposto i fili telefonici tesi da una casa allâ??altra. Gli ultimi a sistemarsi si disciplinarono a bordo campo. ArrivÃ² Ferruccio e scaricÃ² la rete dei palloni. Feola fece un cenno di stop a Ferruccio che la posÃ² in un angolo. Ancora non era il momento. Il commissario tecnico impose una serie di esercizi a terra: flessioni e addominali, infine sarebbe toccato agli stiramenti.

Garrincha correva controvoglia e câ??era chi tra il pubblico cominciÃ² a dubitare delle sue qualitÃ . Invece stava aspettando slegassero i palloni, e ogni volta che ci passava davanti, gettava uno sguardo da innamorato.

Graciliano fu avvicinato da Feola che lo indusse a scegliere undici giocatori, e che fossero i migliori, poi si sarebbero soddisfatti anche gli altri.

â??PerchÃ© undici? A voi ne mancano altri setteâ?¦â?•, proruppe Graciliano.

Feola sentenziÃ² dicendo che avrebbero giocato in quattro cosÃ¬ sudavano di piÃ¹â?¦

La formazione brasiliana di quel tardo pomeriggio di maggio a Montese era presto composta: Gilmar in porta, Bellini in difesa, Garrincha a metÃ campo e VavÃ¡ libero di svariare dalla tre quarti in su.

Il primo vero triangolo di quel rimaneggiatissimo Brasile propiziÃ² lâ??uno a zero. Garrincha con un paio di finte aveva messo a diacere i tre marcatori diretti; poi si era permesso di scartarne altri due, portiere compreso e passeggiare oltre la linea di porta annotando la rete del vantaggio.

Gli undici di Montese si batterono con coraggio. Tirarono anche in porta e Gilmar in unâ??occasione si oppose a Bonetti, il geometra del comune. VavÃ¡ si scatenÃ² dopo una ventina di minuti svegliato dagli urli di Feola che lo aveva visto sbadigliare apertamente. Una tripletta in un quarto dâ??ora. Si trattava di affondi in velocitÃ che tagliavano il campo in diagonale per ritrovarlo a tu per tu con Mariano Rossi, il portiere di casa allâ??occasione, ma al secolo custode della scuola materna. Il primo tempo si chiuse sei a zero.

Garrincha non aveva finora esibito la celebre finta con lâ??accelerazione a destra. Come se Feola gliela avesse proibitaâ?¦ Nellâ??intervallo Graciliano andÃ² a chiedere lumi e Feola ammise dâ??essere stato proprio lui a vietarla come si vietano le armi chimiche. Negli ultimi anni dai ritagli di â??Placarâ?• che sua sorella gli spediva, Graciliano aveva saputo della finta e con un certo vezzo da giorni non parlava dâ??altro. Ma visto che Garrincha faceva tutto fuorchÃ© fintare, i cittadini di Montese azzardarono fosse una balla del Vieira.

Feola si era giustificato dicendo che â??ManÃ© ha quel viziaccio lÃ¬, e voglio che impari a penetrare in area allâ??interno del marcatore, cioÃ¨ sulla sinistra, per sbilanciarlo e non allontanandosi unicamente sulla destra. Ã? per questo che gli ho proibito quella finta, altrimenti ne avrebbe giÃ eseguite chissÃ quante.â?•

Forse per questo ManÃ© non pareva divertirsi. Graciliano sorrise, poi si consultÃ² con Ferruccio e di nuovo rivolto a Feola richiese espressamente una deroga a quel divieto.

Feola acconsentÃ¬ e andÃ² a parlottare con Garrincha. Gilmar, Bellini e VavÃ¡ accettarono il ruolo di spettatori visto che saliva in cattedra la piÃ¹ straordinaria ala destra di tutti i tempi.

Quelle cinque finte gemelle furono eseguite in serie nellâ??arco di altrettanti minuti, come a non poterne piÃ¹. Tre delle quali videro come naturale prolungamento tre fucilate di esterno destro. Una finÃ¬ allâ??incrocio dei pali, una sotto le gambe di Rossi, e lâ??ultima tra il palo coperto dal portiere e il portiere stesso, il cosiddetto primo palo.

ManÃ© pareva finalmente contento. Sorrideva di continuo e su quel rostro spiccava lâ??assenza dei molari alti, i piÃ¹ esterni. Per lui le partite assumevano eguale valenza che fossero con la nazionale, col Botafogo, o in una *pelada* al paesino dâ??origine, Pau Grande, nellâ??entroterra dello stato di Rio.

Fu una giornata memorabile per Montese. La gioia era riaffiorata e i brasiliani ancora una volta ne furono gli artefici.

Due giorni dopo allo stadio di Firenze i giocatori della Fiorentina furono strapazzati dai ragazzi di Feola per zero a quattro. Gol di Altafini, una doppietta, di Garrincha e di Pepe. Due lune dopo ripeterono il risultato contro lâ??Internazionale.

La notte di Milano, Garrincha non giocÃ². Qualcuno adesso chiederÃ : e PelÃ©? Di lui in Europa non si era ancora sentito parlare. PelÃ© avrebbe raggiunto i compagni in Svezia, convocato allâ??ultimo tuffo. Aveva diciassette anni, come tanti tedeschi morti a Montese che appartenevano allâ??organizzazione giovanile del partito nazista Hitlerjugend, eppure in Svezia il suo apporto fu decisivo e le reti in finale in mondovisione lo incoronarono nuovo re del calcio.

Graciliano e tutta Montese esultarono quella sera di luglio quando Bellini sollevÃ² la Rimet Cup allo stadio di Stoccolma. E nel sorriso tra le lacrime del capitano, qualcuno volle vederci un ghigno a Montese, un ricordo della partitella conclusa a pane e salame. Era stato il vecchio Beppino Martini, ormai ciucco, a leggere sul viso di Bellini quellâ??omaggio a Montese, lui che quella notte finita a vino e salame coi brasiliani, aveva parafrasato Dante, quello di *pape satan aleppe*, esclamando: â??E come disse il buon Dante, amico nostro, Pane, salame a fette!â?•

Categoria

1. ZIBALDONE NARRATIVA

Tag

1. brasiliani
2. calcio
3. campo sportivo
4. Firenze
5. Francesco Luti
6. Garrincha
7. Montese
8. nonno

9. PelÃ©
10. Rimet Cup
11. tavolata

Data di creazione
21 Mar 2022
Autore
poliscritture